

Pia De Silvestris  
Adamo Vergine

# DIO L'INCONSCIO L'EVOLUZIONE



Le vie della psicoanalisi/Saggi

FrancoAngeli

## *1950. Le vie della psicoanalisi*

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologistiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impovertimento concettuale o alla sua reificazione.

Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Pia De Silvestris  
Adamo Vergine

**DIO  
L'INCONSCIO  
L'EVOLUZIONE**

FrancoAngeli

*In copertina: Giotto di Bondone, 1300*  
(dal catalogo della mostra di Giotto a Roma)

Di Madonne con Bambino ce ne sono tantissime e rappresentano tutte le infinite variazioni di felicità e tristezza che possono esserci in questa coppia umana, simbolica per eccellenza, e nella quale tutti ci rispecchiamo come in una nostra origine.

Abbiamo scelto quella che si trova in un polittico restaurato, cosiddetto di S. Reparata, "Madonna con Bambino e Santi", Firenze, Cattedrale di S. Maria in Fiore.

Ci sembra che questa immagine possa meglio esprimere il senso ambivalente e tragico della vita che abbiamo tentato di costruire nell'atmosfera di queste pagine.

La Madonna guarda fisso lontano ed è triste come ogni donna che ha lasciato uscire dal suo ventre il figlio. Il Bambino invece è contento e grato e sembra impegnato con la sua vitalità a risvegliare quella della Madonna. Il Bambino le accarezza il mento in modo tenero e affettuoso come se volesse far risorgere in lei la vita che ha dato a lui.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Ai maestri, agli amici, ai colleghi, agli allievi  
e ai pazienti che ci hanno dato l'opportunità  
di fare della vita un'occasione per pensare*



# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b>	»	11
1. Riflessione sul tema del pensiero	»	16
2. Riassunto di una descrizione clinica, di <i>Pia De Silvestris</i>	»	18
3. Riflessione, di <i>Lucio Russo</i>	»	22
4. Riflessione, di <i>Sarantis Thanopoulos</i>	»	23
5. Il pensiero e l'attenzione fluttuante della psicoanalisi	»	24
<b>1. Il pensiero e le sue radici</b>	»	35
1. Un breve panorama delle modalità in cui si orienta oggi la costruzione del pensiero	»	37
2. Le oscillazioni della mente	»	39
Schede	»	40
<b>2. La libertà di pensare</b>	»	49
1. Corpo mente	»	54
2. La conquista del pensiero	»	55
3. Evoluzione e fissazione del pensiero	»	57
4. L'utopia, meccanismo di mediazione nelle dinamiche del pensiero	»	58
5. L'origine: noi e gli altri	»	59
6. Freud e il pensiero come difesa oltre che conoscenza	»	62
7. La ragione ha sempre ragione?	»	65



<b>3. Dio e l'inconscio</b>	pag. 69
1. Precisazioni dal punto di vista neurobiologico	» 73
2. Dall'infante al soggetto	» 76
<b>4. Psicoanalisi e conoscenza</b>	» 81
1. Il metodo della riflessione psicoanalitica	» 81
2. Come è andata	» 84
3. Il fenomeno psichico di teorizzare lo psichico	» 88
4. Abbandonare Freud	» 91
<b>5. Il pensiero che decide, sceglie e agisce</b>	» 97
1. Evoluzione dell'organizzazione psichica	» 104
2. La capacità di ragione	» 105
3. Il pensiero senza ragione	» 110
4. L'Edipo	» 111
5. Il contributo dell'ambiente per un'etica psichica	» 112
<b>6. L'influenza socio-culturale</b>	» 117
1. Le dinamiche attraverso le generazioni	» 118
2. Le generazioni della psicoanalisi	» 119
3. Naturale o intenzionale?	» 121
4. Riflessioni etiche	» 123
<b>7. Sogno e vissuto</b>	» 127
1. Il pensiero come sogno	» 128
2. Il pensiero come vissuto	» 135
<b>8. Conclusioni: nascere e sopravvivere</b>	» 143
1. Forme di sopravvivenza o di patologia?	» 144
2. Il rapporto madre-bambino	» 148
<b>Bibliografia</b>	» 153

## *Ringraziamenti*

Sentiamo il bisogno di ringraziare molti colleghi, che sono anche cari amici, e che con molta generosità hanno accettato di leggere il nostro libro in bozze, facendo un lavoro molto faticoso per poterci indicare con serietà, precisione e soprattutto competenza i punti che sarebbe stato meglio correggere o elaborare ulteriormente.

Abbiamo molto apprezzato questi suggerimenti, dotati di stima e affetto, che ci hanno stimolati a pensare oltre quello che avevamo già scritto e quindi ci hanno permesso di elaborare ulteriormente il testo e di chiarire meglio, anche dentro di noi, il nostro pensiero e il pensiero in generale che è l'oggetto di questo libro.

Dopo questa generosa collaborazione sentiamo che il nostro lavoro ne è stato molto avvantaggiato. Ciò non toglie che comunque ci sentiamo pienamente responsabili, nel bene e nel male, di tutte le cose che siamo riusciti a dire e a esprimere della nostra esperienza.

D'altra parte siamo stati sempre convinti che la sintesi dell'esperienza psicoanalitica abbia sempre bisogno di un confronto più ampio della sola riflessione personale.

Poiché non riusciamo a distinguere tra gli apporti ricevuti una gerarchia di importanza, non ci resta che nominarli in ordine alfabetico: Leonardo Albrigo, MariaLuisa Algini, Andrea Baldassarro, Maurizio Balsamo, Domenico Chianese, Patrizia Cupelloni, Andreina Fontana, Barbara Massimilla, Daniela Palliccia, Lucio Russo.

Ringraziamo ugualmente il professor Maurizio Balsamo e la dottoressa Ilaria Angeli per averci accolto in questa collana.

*Pia De Silvestris e Adamo Vergine*



## *Introduzione*

Prima ancora di essere termini rappresentanti di una dottrina religiosa o di una teoria scientifica, Dio e l'inconscio saranno stati un tempo due vissuti umani senza nome, che si sono andati definendo lentamente nel corso dell'evoluzione. Dal punto di vista attuale potremmo dire che il primo è quello che riesce a pensare che qualcosa – un Dio appunto – possa avere un potere totale sugli uomini e sul mondo. Il secondo, al contrario, tende a rappresentare l'idea che l'umanità, pur essendo portatrice nella sua biologia di un bagaglio enorme del mondo, non riuscendo a pensarlo, si sente sia impotente che non responsabile. Questi due vissuti che, di fronte all'imprevedibilità di quello che avviene, si sono sempre contesa la speranza di sopravvivere, con l'invocazione magica o con la non comprensione, convivono nella mente con maggiore o minore preminenza. Essi rappresentano nel vissuto psichico la controparte dei bisogni e degli istinti primordiali della natura umana che sono sempre presenti, non facilmente regolabili e inestinguibili.

Li consideriamo entrambi vissuti che esprimono momenti evolutivi diversi della mente per difendersi dall'incomprensibilità e dal dolore che comporta l'essere nel mondo.

Secondo una testimonianza già evoluta del pensiero – per esempio il *Vecchio Testamento* – con l'idea di un solo Dio l'uomo pensa ancora magicamente a un'entità soprannaturale a cui affidare totalmente i suoi bisogni e i suoi desideri, talvolta come in un delirio di onnipotenza, ma talvolta anche con espressioni poetiche e con sentimenti complessi. Nel *Nuovo Testamento* il pensiero incomincia a prendere in considerazione anche la realtà, senza abbandonare completamente il pensiero delirante, per cui compare nel vissuto umano la distinzione del bene dal male, oltre ai miracoli, ai desideri e agli amori anche le proibizioni, gli odi e il timore che le richieste potrebbe-

ro pure non essere esaudite. Mentre il pensiero comincia a valutare la realtà, compare ancora la possibilità di non essere ascoltati o addirittura di essere puniti. La filosofia, che è un tipo di pensiero più laico e mondano, senza slanci emotivi, ma spesso con riflessioni poetiche sulla condizione umana, è un fenomeno del pensiero razionale che inizia, accanto al pensiero irrazionale e religioso, in un'epoca anch'essa lontana, precedente il *Nuovo Testamento*, circa 2.500 anni fa.

Già questa prima osservazione ci pone un problema, che non è facile da risolvere, ma perlomeno vale la pena che sia posto. Noi usiamo facilmente la parola delirio perché, essendo evoluti fino alla capacità di ragione, possiamo fare il paragone e distinguere molti tipi di pensiero. Ma se a quell'epoca non fosse stata ancora raggiunta la capacità di ragione, allora quello era l'unico tipo di pensiero con cui l'essere umano aveva la capacità di esprimersi. I *Veda*, i libri sacri del bramanesimo, il *Vecchio Testamento*, il *Corano*, come anche il pensiero dei primitivi e in parte anche quello dei primi filosofi, dovrebbero essere considerati principalmente come i documenti di un modo antico di dare un primo significato all'esperienza, per cui il pensiero magico religioso, surreale e poetico primordiale, insieme ai primi coordinamenti razionali delle idee, dovrebbero essere ritenuti soltanto un primo livello dell'evoluzione del nostro modo di pensare.

Una vaga intuizione dell'inconscio, compare anche fra le righe del *Vecchio Testamento*, quando qualche essere umano dice di avere la sensazione di aver fatto qualcosa senza accorgersene e quindi gli viene naturale di pensare che quello che ha fatto non l'ha voluto lui ma qualcun altro: Dio o il Diavolo, il Dio positivo o il Dio negativo. Mentre il riconoscimento filosofico dell'inconscio, pur potendo essere soltanto indiretto o intuibile, viene prospettato sia dai presocratici che in qualche modo da Platone. Come osservazione del proprio funzionamento psichico compare invece in modo abbastanza evidente nelle *Confessioni* di Agostino, tanto è vero che molte volte gli scritti di Freud sono stati confrontati con quelli di S. Agostino e viceversa. Infatti sin da allora l'uomo incomincia a comprendere che non può controllare tutto, né le cose nel mondo concreto fuori di sé, né le emozioni e i pensieri dentro di sé. Si complica così quel cammino verso la ragione, iniziato e portato avanti dai filosofi greci, che si afferma definitivamente, non solo come pensiero religioso ma anche come pensiero razionale e poetico, con Tommaso D'Aquino che opera una sistemazione dei principali contrasti del pensiero.

Ma non è che l'uso della ragione da quel momento conquista il mondo. L'uso della ragione si diffonde in modo molto lento, incontrando anche molte resistenze e quindi molte limitazioni, che a volte nella storia si sono

espresse e realizzate nelle guerre di religione, agite sotto l'impulso sovrastante dell'emozione, in cui le ragioni apparenti nascondevano gli odi e le rivalità sottostanti. Molto spesso, infatti, è sembrato che la ragione, mano a mano che conquistava una capacità di spiegazione del mondo, stesse anche diventando il peggior nemico del pensiero religioso, e per questo le religioni hanno sempre cercato di sottometterla. Ancora oggi vi sono vaste aree del mondo in cui convive un pensiero sottomesso al suo tipo di religiosità, che ancora rappresenta la difesa primaria dell'Io per fare fronte al vuoto interiore che deriva dal non poter comprendere il mondo, una realtà che spesso riusciamo a spiegare soltanto mistificandola o idealizzandola o negandola, secondo le proprie necessità psicologiche.

Questa modalità di pensiero, che riesce a offuscare sia la realtà psichica che quella concreta con la complicità del pensiero religioso, è una forma di condizione che tiene il soggetto lontano dalla realtà, sia interna che esterna, e dalla consapevolezza.

Questo fenomeno che poi la psicoanalisi ha chiamato rimozione primaria e secondaria, cioè quei meccanismi di difesa che rendono il soggetto capace di una gradualità di amministrazione delle pulsioni e dei suoi bisogni, evidentemente insieme anche a un certo non vedere alcune realtà che potrebbero procurare dolore. A volte infatti ci si estranea dal non ancora conosciuto, nel senso di non averne alcun desiderio e di non volere riconoscere alcune potenzialità di sé perché potrebbero rendere più conflittuale la gestione della vita.

In definitiva, o con la religione o con la ragione o con l'arte o con la psicoanalisi, ancora oggi l'uomo cerca in ogni caso di trovare un equilibrio possibile tra le espressioni della sua naturalità, cioè poter essere quello che si è, e allo stesso tempo desiderare l'accettazione della propria natura da parte del contesto in cui si vive.

Con la religione in ogni epoca è stato convenuto dalle assemblee umane un codice ideale preconstituito che o si accetta o si rifiuta, ma poiché il più delle volte esso assomiglia a quello dell'ideale infantile tramandato dai genitori, esso fa parte della vita interiore dell'individuo ed è accettato perché conserva il tipo di legame che si è formato all'interno del nucleo familiare e perché inoltre rappresenta i desideri e l'idea che i genitori si sono fatti di quello che il figlio dovrebbe perpetuare.

Tutto questo avviene anche senza premeditazione o riflessione critica. Bisogna precisare che, specialmente parlando dei primordi, per religione si debba intendere quasi esclusivamente il vissuto, il dettato di una certa ritualità e di un comportamento ideale che appartengono alla comunità in cui si vive e che sono assunti per imitazione e obbedienza. Tutte cose prestabilite da chi invece

ne possiede e ne cura anche la dottrina, più o meno delirante o dotata di una certa razionalità a seconda dei tempi. L'assunzione diffusa di una fede religiosa, come è quella delle masse, non ha nulla a che vedere con la ragione, la riflessione e il giudizio, ma soltanto con gli istinti di autoconservazione, il bisogno di protezione e il legame tra essere umani di uno stesso territorio.

Riferendoci a un'epoca contemporanea, noi psicoanalisti siamo in grado di poter dire che quel tipo di trasmissione di un comportamento culturale è certamente amorevole, ma anche necessitato dal bisogno, perché suggerisce alla nuova generazione una modalità difensiva già a lungo sperimentata.

Prima con la magia e poi con la ragione e la scienza l'uomo ha sempre cercato di riuscire a dominare la realtà o a confortarsi attraverso un minimo di sapere e qualche fantasia intorno a come è fatto il mondo e la natura umana. Quello che ci sembra straordinario è come il sapere o il fantasticare di questa natura e del mondo abbia una grande capacità di evolversi nel corso dei tempi.

Il pensiero magico si fonda sulle prime esperienze con le quali la mente incomincia a fare esercizi di ragione. Cosicché, quasi per una necessità biologica – in quanto dalla conoscenza deriva anche la capacità di sopravvivenza – per avverarla l'uomo deve diventare ricercatore e il suo pensiero, man mano che sperimenta, fa dei collegamenti, li confronta, li deduce, diventando sempre più scientifico. Basti ricordare, per esempio, le regole religiose che Mosè intuitivamente dava al suo popolo sul comportamento da tenere rispetto alla scelta dei cibi e alle modalità di mangiarli. Tutte cose che soltanto di recente sono state confermate dai dati scientifici, come adeguate alla situazione climatica e geografica. Qualche volta la scienza ha confermato l'intuizione religiosa, ma spesso questo non è avvenuto, con molto stupore e risentimento dei rappresentanti religiosi. Clamoroso è stato, per esempio, il caso di Copernico e poi di Galileo.

Bisogna dire che il pensiero religioso ha continuato a sussistere accanto alle forme più raffinate del pensiero scientifico e a essere a volte determinante per le decisioni da prendere nel mondo. Anzi oseremmo dire che tra il pensiero scientifico e il pensiero irrazionale religioso, nella storia c'è stato a volte un fenomeno di efficace collaborazione, quasi a esprimere il fatto che due aspetti della mente, tante volte opposti e incommensurabili, abbiano reciprocamente bisogno di essere valutati come portatori di un potere: quello cognitivo mistico-allucinatorio o falsa coscienza e quello cognitivo percettivo. Evidentemente questi poteri della mente sono sempre deboli da soli di fronte alla conoscenza del mondo (perché il primo vede troppo mentre il secondo non riesce a vedere tutto) e talvolta l'unione di queste due capacità permettono di immaginare molte più cose

che poi con la ragione si cerca di valutare e di comprenderne meglio il senso.

Anche l'arte nel momento del suo concepimento, secondo noi, dovrebbe sempre contenere almeno un minimo di progresso scientifico. Pensiamo, per esempio, per i lontani inizi, alle prime manifestazioni che sono arrivate fino a noi, come quelle della grotta di Lascaux, alle macchine di Leonardo da Vinci e invece, per i nostri tempi, alla straordinaria evoluzione che è stata data dalla rottura degli schemi figurativi e dall'invenzione totale della rappresentazione del mondo nell'arte di Picasso. Questo avviene perché evidentemente ogni forma d'arte riguarda quel tipo di conoscenza che l'uomo percepisce e conserva in sé fino a quando l'artista non riesce ad allucinarla e quindi a rappresentarla. Dalle viscere alla realtà concreta.

In tal modo l'uomo cerca di dominare non solo tutto quello che si riesce a conoscere, ma anche tutto quello che non si può ancora sapere scientificamente ma che si può solo intuire o fantasticare.

Tornando alla psicoanalisi, nel suo svolgersi non si conosce, né si prevede la forma di un eventuale equilibrio da raggiungere o di conoscenza da conquistare. Non è contemplata una vera normalità. Si cerca, pur nella confusione interna, aspettando che attraverso il pensiero fluttuante e le libere associazioni, a lungo andare, si possa intravedere qualche pensiero o un insieme di pensieri, che potrebbero contenere maggiore libertà e possibilità di espressione. Sembra quasi che si metta in moto un meccanismo evolutivo che porta a organizzare in modo più efficiente ed economico il nostro bagaglio ideativo e affettivo.

Tutto questo lo pensiamo a partire specialmente dalla teoria di Freud.

Un altro grande psicoanalista, Winnicott, invece raffigura l'evoluzione del pensiero umano attraverso la comprensione della capacità interiore di generare un progresso psichico. La sua teoria evolutiva di costruzione dell'individuo parte dalla possibilità di una coincidenza assoluta madre-neonato, chiamata "illusione" che dà al bambino la possibilità di possedere l'onnipotenza primaria, per poi, a mano a mano potervi rinunciare attraverso la disillusione. La capacità di rinunciare all'onnipotenza avviene attraverso il rinvenimento e l'invenzione di tramiti: l'oggetto transizionale e lo spazio transizionale che sono forme di allontanamento e contemporaneamente espressioni creative (dalle forme artistiche più primitive al corpo che si muove in uno spazio), che permettono l'evoluzione espressiva dell'individuo senza modificazioni traumatiche dell'assetto, la sua maturazione verso l'indipendenza e il suo riconoscimento di un mondo che a prima vista non è fatto per le sue aspettative.



## 1. Riflessione sul tema del pensiero

Ci sembra quindi che il porre come oggetto di indagine il pensiero, sia che riguardi quello proprio che quello altrui, come avviene continuamente in tutti gli esseri umani quando sono in relazione e in particolare a noi psicoanalisti – che nel fare questa esperienza ci troviamo necessariamente a confrontarli insieme, impegnandoci a coglierne i nessi con i loro probabili legami di concatenazione e di senso – ci sembra, dicevamo, che possa portarci a osservare un aspetto del pensare che non riguarda soltanto quello che si definisce in prima persona, ma piuttosto che, oscillando tra se stessi e l'Altro, questa esperienza ci possa fornire in qualche modo anche un altro aspetto del pensare che è quello che si può definire, con buona approssimazione, in terza persona: il pensiero testimone del pensare, del suo evolversi, del suo complicarsi, oscillante continuamente tra soggettività e oggettività. Oppure, come dicono i filosofi della mente, un oscillare tra coscienza fenomenica e coscienza cognitiva<sup>1</sup>.

È quanto ci proponiamo di riflettere nel percorso di questo libro, cercando di muoverci anche tra discipline diverse della soggettività e dell'oggettività, usandole non tanto come forme compiute di una dottrina di cui potremmo dichiararci competenti, ma come possibili eventi mentali o organizzazioni di pensiero che illuminano provvisoriamente sulle qualità e le modalità della vita nel suo continuo evolversi.

Questo particolare punto di vista che ci proponiamo di prendere in esame scaturisce dall'esperienza di molti anni dedicati alle analisi, alle supervisioni e alla valutazione di scritti clinici, che certamente forniscono l'opportunità di cogliere, da un nuovo punto di vista, il funzionamento della mente. La particolarità di questo quadro funzionale è rappresentata fondamentalmente dal fatto che l'osservazione della mente è sempre quella di una mente in relazione con un'altra, entrambe potenziali osservatori del flusso di pensiero che si viene a creare in quel contesto.

Riteniamo comunque di riportare la nostra esperienza come risultato di una lunga riflessione e di un lavoro nella stanza di analisi, che da sola nella sua forma e nel suo spazio viene vissuta come un luogo di introiezioni e di proiezioni che mettono in movimento i pensieri, e le cui pareti possono arrivare a rappresentare già la rassicurazione e la fiducia in un legame, fondamentalmente emotivo.

<sup>1</sup> Azzone G.F. (2005), *La libertà umana. Il ruolo della mente nella creazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino: 50.

Con questo piccolo accenno a un tipo particolare di pensiero, quello che si può sperimentare in un assetto analitico, abbiamo posto un problema che va chiarito, perché il pensiero di cui noi evidentemente andremo a parlare non corrisponde assolutamente a quello che qualsiasi persona minimamente acculturata considera come il proprio pensiero.

Normalmente di tutto ciò che viene alla mente si cerca di scartare tutto il materiale che potrebbe confondere e quindi si ripulisce il pensiero per concentrarlo precipuamente nel tema o opinione che ci sta a cuore e che vogliamo comunicare. Quindi non ci accorgiamo di tutto quello che può riuscire a scorrere intorno al filo principale del pensiero, mentre nel corso dell'esperienza psicoanalitica focalizziamo la nostra attenzione proprio nei riguardi di queste idee, per così dire secondarie, e quindi osserviamo un discorso più complesso e spesso che debba essere completato di senso.

Sicuramente una persona, che non sia stata abituata a confrontarsi spesso con il discorso psicoanalitico, non sarebbe facilitata a comprendere il discorso che andremo costruendo, perché esso, anche quando proviamo a precisarlo, contiene sempre delle ambivalenze, delle oscillazioni tra razionale e irrazionale, tra logico ed emotivo, tra oggettività e soggettività, quelli che sono il principale contenuto della nostra esperienza.

Però ambiremmo alla possibilità di riuscire a comunicare anche al di fuori del nostro ambito, per mostrare come si dipana e di che cosa è fatta questa che per tanti uomini che pensano è una strana esperienza, quella della psicoanalisi, che permette di riflettere sul pensiero in un modo certamente singolare. La dimensione mentale, che riguarda questo tipo di esperienza, consiste proprio nella capacità di sospendere *il più possibile* la ragione e quindi il giudizio (perché non è facile fare a meno della ragione una volta che è stata duramente conquistata), in modo da facilitare l'affluire di pensieri forse più caotici e meno intenzionali.

Allora, per offrire un minimo di delucidazione, allo scopo di far capire a che cosa ci riferiamo quando parliamo di oscillazione del pensiero tra soggettività e oggettività, vogliamo presentare almeno un esempio delle nostre descrizioni cliniche, presa a prestito da uno di noi (Pia De Silvestris); esempio che poi è stato ripreso e commentato da altri due colleghi (Lucio Russo e Sarantis Thanopoulos) che ognuno per proprio conto ha messo in evidenza come si possono sviluppare catene di pensiero e come a queste dinamiche mentali si possa ragionevolmente dare un senso che non appartiene immediatamente alla dimensione cosciente del vivere e quindi del pensare razionale, ma che certamente vi può affluire.

## 2. Riassunto di una descrizione clinica

di *Pia De Silvestris*<sup>2</sup>

Antonio è un giovane di 28 anni che, in seguito a un brusco e imprevedibile “non ti amo più” della fidanzata, sviluppa un abbattimento e un sentimento profondo di inaffidabilità, sia nei riguardi di se stesso che nei riguardi del mondo. Ritornano molte paure di quando era bambino, specialmente lo spaesamento di ogni cambiamento come quello di dover passare da un ambiente a un altro o il timore delle variazioni atmosferiche improvvise e la comparsa del cattivo tempo, come un sistema che non tollera l’eventualità di un’oscillazione piacere/dispiacere, ma si sente proprio a se stesso solo nella continuità del piacere.

La sua fragile consistenza culturale gli rende difficile la creazione di difese intellettuali, per cui ricorre più facilmente a fantasie deliranti che non lo facciano sprofondare in una “pazzia totale”. Antonio, per proteggersi veramente dalla sofferenza della dipendenza, si attesta su due ossessioni onnipresenti: la paura di non amare la fidanzata e il timore di essere omosessuale.

La sua vita semplice di operaio con lo scorrere dell’analisi si trasforma gradualmente: passa prima al ruolo di impiegato e poi di capo reparto. Il passaggio da un ruolo passivo e sottomesso a un compito di responsabilità lo rende nervoso e rigido, ma è difficile che Antonio riesca a portare in analisi le sue ansie della giornata: i conflitti con gli operai che non gli ubbidiscono e tutte le pene che gli procura in generale il nuovo lavoro.

Fin da quando arriva in seduta sento che vorrebbe solo essere drenato delle sue ossessioni, non vorrebbe mai parlare d’altro e la difesa che attua all’esterno l’usa anche nel rapporto con l’analista: erigere delle barriere per aumentare la distanza.

A volte Antonio lamenta il fatto di non saper scrivere per liberarsi delle sue ansie e a me, come risposta, viene invece da pensare e, quindi da contrapporre nella mia mente, la potenza di Kafka nel saper esprimere le sofferenze dell’incapacità di amare. Evidentemente è un segnale interno certamente di non coincidenza con il paziente, dove sembra più verosimile che l’analista, intellettualmente, cerca di sentirsi più vicino a Kafka che al paziente, più vicino alla capacità di dominare l’impotenza con il pensiero, che all’impotenza stessa come tale.

<sup>2</sup> De Silvestris P. (2002), “Delirio e conoscenza. Sulla trascrizione di forme e livelli di pensiero”, in Vergine A. (a cura di), *Trascrivere l’inconscio*, FrancoAngeli, Milano: 54.

I suoi ricordi infantili, o forse anche l'argine della sua memoria, sono rappresentati soprattutto dal rimpianto di non essere stato allattato al seno e dal dolore di non aver avuto sufficienti cure dalla madre o possibilità di dialogo con il padre, evenienze che, secondo la sua teoria, sono fondamentali per costituire una personalità solida e sicura.

Ma sono pur sempre meccanismi rivendicativi che lo esimono dalla propria responsabilità di vivere.

Da adolescente l'amore per una ragazza, il cui nome era uguale a quello della sorella minore, lo aveva sconvolto e reso dolorante, costringendolo a giurare a se stesso che non si sarebbe mai più abbandonato all'amore.

Solo nei sogni, talvolta, Antonio ha la sensazione di amare e di essere geloso della fidanzata e di desiderarne i seni, ma al risveglio tutto ritorna nel dubbio e nella paura.

Amore per lui significa abbandonarsi all'altro, essere in suo totale dominio, che è proprio il contrario di quello che lui dice essere stata la sua esperienza da bambino: allattato a distanza da una madre che gli ha negato il seno, per cui fra la rappresentazione del sogno di amare e il dolore della veglia di non poter amare si insinuava anche la divisione e il conflitto tra quella "madre avuta", e che non vuol perdere, e una madre che avrebbe voluto avere con la paura di perdersi.

Similmente, anche nell'analisi il paziente sentiva la necessità di tale acrobazia. Per esempio, dopo un primo lungo periodo di difficoltà a impossessarsi, come lui diceva, della stanza d'analisi, che non riusciva mai a mettere a fuoco e a sentire la stessa dei giorni precedenti, trova un argomento che sente di poter più facilmente condividere con me e che parte da molto lontano.

Si compera un cannocchiale e incomincia a scrutare la Via lattea – l'oggetto a distanza astronomica – ne è entusiasta e sembra poter dimenticare per un po', poiché il rapporto è molto distanziato, il delirio che gli procura invece la vicinanza dell'oggetto.

Dopo due anni di analisi, riesce apparentemente anche a stare meglio, per cui talvolta mi telefona che è trattenuto dal lavoro e non può venire. Ho l'impressione che il paziente abbia bisogno di aumentare la distanza per vedere se può far a meno di dipendere dall'oggetto. Lo sento baldanzoso, in giro con il suo cannocchiale, ma dopo un anno di saltuarie assenze Antonio si ritrova nuovamente in preda al delirio.

Pensa nuovamente di essere un omosessuale e per dimostrarlo rintraccia compulsivamente nel suo passato ogni piccola occasione in cui si è trovato a essere oggetto di tenerezza e desiderio da parte di un uomo e a cui lui attivamente ha corrisposto con piacere.